# L' INCORONAZIONE DI ESTER

Oratorio a cinque voci

DA CANTARSI

NELLA CONGREGAZIONE, ED OSPIZIO DI GIESU', MARIA, E GIUSEPPE,

E DELLA

SANTISSIMA TRINITA',

Posta nella Compagnia di S. Marco.

*POESIA*

Dell' Illustriss. Sig. Piero Alessandro Ginori.

*MUSICA*

Del Reverendo Sig. Cosimo Ristori.

Dedicato dal medesimo

*ALL' ILLUSTRISS. SIGNOR MARCHESE*

OTTAVIO GIUGNI.

IN FIRENZE, MDCCXX.

Nella Stamperia di Michele Nestenus.

*CON LICENZA DE' SUPERIORI.*

# INTERLOCUTORI.

ASSUERO.

CONSIGLIERE.

VASTI.

ESTER.

MARDOCHEO.

CORO.

# *ILLUSTRISSIMO SIGNORE.*

QUal timido pargoletto, che corre in seno alla madre; Qual paurosa colomba, che si ricovra nel nido, così viene a rifugiarsi sotto il valido patrocinio di VS. Illustriss. questa mia povera armoniosa fatica, non poco timorosa, e tremante per il perico-

lo dell'altrui censure. Resta per tanto, che il magnanimo cuore di VS. Illustriss. che non solo è amante, e protettore della Musica, ma oltre l'altre scienze perfetto ancor possessore della medesima, che vuol dire doppiamente nobile, e per la luce della virtù e pel chiaror della nascita, voglia darle un sicurissimo asilo, e che nel tempo medesimo, voglia gradire non già quel che si deve al suo merito, ma bensì quel che può darle lo scarsissimo mio talento, quale ha la mira non già di porgerle un dono proporzionato, ma solo di tributarle un ossequio. Con questo adunque ardisco di comparirle d'avanti, e questo ancora protesto inviolabile a VS. Illustriss. della quale coll'affetto più ossequioso mi dedico.

Di VS. Illustriss.

*Umiliss. Devotiss. Osservantiss. Serv.*
Cosimo Ristori

PAR-

# PARTE PRIMA.

Giardino deliziosissimo d' Assuero dove si vede imbandito un Convito reale con tutti i Potentati del suo vastissimo Impero.

*Assuero, Consigliere.*

*Assu.* 
U risonate
Su rimbombate,
Cetre canore,
Trombe guerriere.
Perchè festeggino
Con eco amabile
L' aure sonore,
E d' Assuero
Il nome altero
Voli alle Sfere.
Campioni, incliti Eroi, del mio gran Regno
Onor, base, e sostegno.
Questa che quì godete
In aure così liete
Di convito real pompa superba,
E' sol del mio poter gloria immortale;
A cui, su questa mole,
Non mira egual dagli alti giri il Sole.

*Conf.* Signor, questi, che miri
Popoli a te devoti,
Da i più remoti campi
Ad ammirar quà giunti
Del tuo splendore i luminosi lampi,
Pendon co i cigli immoti,
E stupidi li rende
Di fasto adorna in tante guise, e tante
L' eccelsa maestà del tuo sembiante,
Come sen và contento
Col suo bel piè d' argento

Garruletto
Ruscelletto
Le bell' onde a posare in seno al mar,
Così par ch' ogni elemento
Per diletto
Venga a te
Sommo Rè
I suoi doni a tributar.

*Assu.* Mentre in bel nappo d' oro
Prendon gli spirti miei dolce ristoro,
Brami ogni cuor della sua fede in pegno
Lieti auspicj al mio trono, ed al mio Regno.

*Coro di convitati.* Sempre riposino
Nel regio seno
Pace, ed amor.
Nè mai rubella
Sorte sì bella
Turbi il sereno
Cangi tenor.

*Assu.* Ma fra tante ch' io miro
Care delizie amene
Perchè ancora non viene
A folgorar con sua beltà divina
L' adorata Regina?

*Consi.* Fra le donzelle elette
Assisa à lauta mensa
Con larga mano alti favor dispensa.

*Assu.* Non basta

*Consi.* Imponi

*Assu.* Jo voglio
Che sfavilli fra noi
L' eccessivo fulgor degli occhi suoi.
E' un' Aurora
Vezzosa,
Che indora,
E' un' Aprile
Gentile,

Che

Che inflora,
Il seno, il ciglio, il labro del mio ben.
Tra i bei fiori è una Rosa
Amorosa,
Fra le stelle è un bel raggio seren.

Sala contigua agli Appartamenti della Regina, dove la medesima siede a lauta mensa colle sue Damigelle.

*Vasti, e poi Consigliere.*

*Vasti* Ecco, mie fide ancelle,
Quel dì lieto, e giocondo
In cui più chiaro al mondo
Spiega vanni sublimi il mio gran nome.
La regia del mio Sposo,
Più che l'indiche arene,
Ricche gemme, e tesori in se contiene:
Nè più sanno le stelle
Formar, dopo Assuero,
Un Rè più grande, un più possente impero.
Siete in porto o miei pensieri,
E godete
Dolce calma
In quest' alma.
Qual sicura navicella.
Per sì placidi sentieri
Non temete
Sirti, scogli, o ria procella.
Qual' araldo felice
Ver me ne tragge frettoloso il piede?
Elà che vuoi? favella.
*Cons.* Regina il mio Signor ----
*Vasti* Dimmi che brama?
*Cons.* Mostrar nel tuo bel volto
Al numeroso stuolo
Un mar di gemme, un Ciel di luce accolto:
*Vasti* Io con orgoglio altero

 Far

Far pompa di beltade? ah non fia vero.

*Conf.* Non più dimore, adorna
Di pompe peregrine
Le guancie porporine;
Perchè col vago ammanto
Formino i tuoi bei rai più dolce incanto.
Sempre vaga è una beltà
Ricca sol del suo bel crin,
Ma più lega, più innamora,
Più diletta, più s'adora
Fra le perle, e fra i rubin.

*Vasti* Se a i lumi, ed al desio
Del caro Idolo mio
Deggio piacere, ogn'arte, ed ogni cura
Userò, tenterò, pur che nel volto
Il fior ne sia d'ogni lusinga accolto.
Ma se altri, che il mio sposo
Dovrà sul labro mio fissare il ciglio
Cangio cura, e consiglio.
Nè sia giammai, che spunti
Da miei rai, dal mio seno
Di studiata beltà lampo sereno.
Torna al Regio consorte
Esponi il mio voler fermo, e costante.
Che se ardito è il mio labro il cuore è amante.

## STANZA DELLA CASA DI MARDOCHEO.

*Ester*, *Mardocheo*.

*Ester* MArdocheo quell'affetto,
Che a me, come a tua figlia,
Nell'amante tuo sen diede ricetto,
Sia dal celeste Nume
Premiato in Ciel d'eterna gloria al lume.
Mi nudristi pargoletta
Mi guidasti semplicetta,
Come tenero pastor.
Fui qual cedro, o gelsomino En-

Entro nobile giardino;
E tu fusti il mio cultor.

*Mar.* De i genitori estinti
S'io sostengo le veci è giusto ancora,
Ch' ogni momento, ogni ora
Co i più sinceri vezzi
Io t'ami, e t'accarezzi.
Quella, che in te s'annida
Bella innocenza, e fida
E' troppo cara.
In questa sì confida
E non temer dal Ciel,
Nè fato mai crudel,
Nè sorte amara.

## GIARDINO DEL CONVITO D' ASSUERO.

*Assuero, Consigliere.*

*Assu.* NOn così rugiadose
Vago nembo di rose
Sparge al primo spuntar la bella Aurora,
Quante chiare scintille
Spanderà dalle sue nere pupille
Nell' apparir d' intorno
Il mio bel sol, che porta invidia al giorno.
Più non soffro dimore. O Dio ritorna
Il fido messaggier, ma senza quella
Mia tiranna crudel. Narrami, o caro
Dov' è? Perchè ----

*Conf.* Non più; Vasti superba
L' invito tuo sprezzò.

*Assu.* Beltà rubella.

*Conf.* D' ire, di strali, e fulmini,
D' odio fiero implacabile
Armati offeso Rè.
Quand' è schernito Amore
Se cangasi in furore,
Non sa donar mercè.

Signor che fai? che pensi?

*Assu.* Io sono amante.

*Cons.* Sei consorte schernito, e sei regnante.

*Assu.* Dunque.

*Cons.* Sul real soglio
Più non si miri un coronato orgoglio.
Esule dal tuo letto
Sia Vasti, e dal tuo trono,
Di scettro, e di corona
Abbia priva la man, nude le chiome,
E perda infin d'alta Reina il nome.

*Assu.* Ma il pregio di clemenza?

*Cons.* Ah non volere
Ch' un ardir così empio
Serva così impunito altrui d'esempio.
Costei da te s'involi;
S' adunin del tuo Regno altre donzelle;
Tu sceglierai fra quelle
La più vaga, e vezzosa,
E questa fia la tua novella Sposa.

*Assu.* In così gran periglio
Approvo il tuo consiglio.
Di volto in volto andrò
Qual' ape che sen va
Di fiore in fiore.
Nè mai mi poserò
Finchè da una beltà
Rapito non sarà
Questo mio cuore.
Vanne, pronto eseguisci.

*Cons.* Ecco m' invio,
A far del tuo voler pago il desio.

## CAMERA DI MARDOCHEO.

*Ester, Mardocheo.*

*Ester* MIo Genitore amato
Parmi ch' oltre l' usato

Ammanti il ſol di nuova lùce il giorno.
Sento un' eco gioconda
Di Suſa ne i ſentieri.
*Mar.* Oggi Aſſuero
D' eletti cibi, e di delizie inonda
Un convito real. Inclite ſchiere
Fanno al trono ſublime aurea corona;
E chi lo ſguardo gira,
Per un Monarca ſolo
Arte, e natura impoverite ammira.
*Eſter* Scettri, grandezze, onori
Abbia pur altri: io godo
D' un umile abituro
La dolce povertade, altro non curo.
Gode oſcura
Ma ſicura
Vaga perla
Abitar rozza conchiglia.
E fra i boſchi gioir sà
Ricca ſol di purità
La Villanella
Benchè ſia Povera figlia.
*Mar.* Non ſai quanto diletta
Salir ſovr' alto ſoglio?
*Eſter* Sì, ma ſempre è vicina
A un volo ingannator cieca ruina.
*Mar.* Ogni pupilla alletta
D' uno ſcettro gemmato
Il chiaro onor ſublime.
*Eſter* Ma grave ancor ſempre la deſtra opprime.
*Mar.* Jo ti deludo o Figlia, ah troppo è vero
Ch' ogn' umano piacere è menzognero.
Fiſſa in Dio la vera ſpeme
E 'l tuo ſpirto gioirà.
Senza queſta langue, e geme
La deluſa umanità.
*Eſter* Sempre dall' alte sfere

Ogni

Ogni momento aspetto;
L'aura che mi ricrea;
Aura d'amor, che sola
Dà soave ristoro, e mi consola:
Così lieto sen giace
Al suon di dolce lira
Innocente pastor
Sul praticello.
E con tranquilla pace
Dal Ciel brama, e sospira
Nell'estivo calor il venticello.

## GABINETTO DI VASTI.

*Vasti sola.*

*Vasti* IMportuni pensieri
Con sì barbari modi, e sì severi
Deh più non tormentate un cuore afflitto.
Dite se il mio consorte
Prepara a un infelice, o vita, o morte?
Troppo fiero conflitto
In me voi risvegliate,
E più non sà quest'alma
Se paventa tempeste, o spera calma.
Ah sento l'amore
In seno al mio sposo
Severo orgoglioso
A guerra sfidare
Lo sdegno, e 'l furor.
E parmi che dica
Quel labro amoroso
Jo sono tradito,
Jo sono schernito
Voglio odio, e rigor.

*FINE DELLA PARTE PRIMA.*

PAR-

# PARTE SECONDA.

## APPARTAMENTO DI VASTI.

*Consigliere, Vasti.*

*Conf.* VAsti (che più Regina
Appellarti non osa il labro mio) —
*Vasti* Oh Stelle, oh Cieli, oh Dio,
Chi lo scettro m' invola,
Chi mi toglie l' impero?
*Conf.* Il tuo Rege Assuero;
Ei da te vilipeso
Ha cangiata in rigore
La tenera pietà del primo amore.
Più compagna nel trono
Nel talamo consorte
Sdegna di rimirarti.
*Vasti* Ahi cruda sorte!
*Conf.* Quel diadema deponi
Che il crin ti cinge. E' questa
Del tuo grave fallir pena funesta.
Amplessi, e baci
Nò più sperar;
Amor per te
Spente ha le faci
Non arde più.
Sì sì puoi piangere
Puoi sospirar:
L'ira d'un Rè
Vincer le lagrime
Non han virtù.
*Vasti* Regina sventurata
Dimmi, dove, a qual trono, ed a qual Nume
I voti porgerai
Se sdegnato, e ritroso
Ti punisce Assuero, ed è tuo sposo? Ah

Ah sì mio cuor meglio è soffrir tacendo,
E nudo offrire il petto
A un'odio insano, ad un tiranno affetto.
Odi, o Signor, se vole il mio consorte,
Rapir, ciò che mi diede
Per ostaggio di Fede,
D'oppormi a i regij cenni io non intendo.
Ma pria fissar desio
Un guardo nel suo volto:
Fors'egli apprenderà dal mio sembiante
Solo acceso per lui di casto ardore
Leggi almen di pietà, se non d'amore.

Di questi rai
La scintilletta
Del suo bel ciglio,
La nuvoletta
Dissiperà.
E del mio caro
Nel vago seno,
Di pace figlio
Il bel sereno
Ritornerà.

## STANZE DI MARDOCHEO.

*Ester*, *Mardocheo*.

*Ester* Solitaria, e contenta
Traggo lieti i miei giorni
E godo in tanto
Al bel lavoro intenta
Fra segreti recinti il mio soggiorno.
Mai nè gemmato ammanto,
Nè mentito cinabro
M'adornano il sembiante.
Ma in questo qualsisia caduco velo
Mostro quella beltà ch'ebbi dal Cielo.
Dall'orto suo natio
Riceve ogni suo brio

La

La porporina Rosa
Ne vuole altra beltà.
E se talor l'infiora
La perla dell'Aurora
Con ritrosia gelosa
A i primi rai del sol la liquefà.

*Mar.* Gioisci amata figlia,
Oggi forse codesto
Si chiaro sfavillar delle tue ciglia
Un'alba di contenti a te prepara.
Quella beltà più rara,
Che in questo giorno rapirà gli affetti
Del Regnante Assuero,
Avrà vezzi, ed ohor, scettro, ed impero.

*Ester* Che ascolto? E la Regina?

*Mar.* Vasti cadde dal soglio,
E con ruina estrema
Le diè l'impulso un temerario orgoglio.
Spera propizio fato, e in tanto adorna
Il vezzoso sembiante;
Regina sei, se rendi un Rege amante.

Vince ogni petto
Un dolce riso
Un guardo amabile
Col caro ardor.
Nella tenzone
Cede all'affetto
Egra ragione,
Perchè l'impiagano
L'armi d'amor.

*Ester* Padre finta è la sorte
E se mi porge il dono
Può rendermi infelice anco sul trono.

*Mar.* E sì alta fortuna ----

*Ester* Aimè se nasce
Da caduca bellezza è sempre frale
Ma se Madre è virtù spesso è immortale.

Non del ſeno col molle candor
Non del volto col vago ſplendor
Ma coll' alma ſol bramo piacer.
La bellezza che vanta il mio cuor
Non è quella che piace a due lumi
Ma ſol quella, che incanta il penſier.

## CORTILE REGIO.

*Conſigliere, e poi Aſſuero.*

*Conſ.* GIà del monarca al guardo
S' offre lo ſtuol delle donzelle elette.
Splendon di ricche perle i loro ammanti
E l' ondenggiante crine,
Che pende inanellato a i dorſi intorno
Par, che qual fiume d' oro
Tributi al regio piè ricco teſoro.
Va fiſſando in queſta, e in quella
Or il guardo, ora il penſier,
Nè ſa dir qual ſia la ſtella
Che l' alletta, e che gli piace.
Sembra appunto l' augelletto
Quando inſtabile, e leggier
Ogni fronda del Boſchetto
Va ſcorrendo, e non ha pace.
Ma ecco che ne vien meſto, e penoſo.
Sire fra tanti oggetti
Che sfavillaro avanti a gl' occhi tuoi
Chi d' ottener ſi vanta
Nobil trofeo ſu i tuoi reali affetti?

*Aſſu.* Dubbioſo è il mio penſiero,
E più d' una beltà m' arde, e m' incanta
Ma ----

*Conſ.* Parla, più d' ogni altra, chi ti reſe
Prigoniero d' Amor?

*Aſſu.* Eſter m' acceſe.
Il ſuo amor legge mi diè
Il ſuo crine mi legò

Il suo ciglio mi ferì.
Onde in pegno di mia fè:
Questa sola adorerò,
Se sol questa m'invaghì.
Non ammette dimore
Un violento ardore.
Vado a porger la destra all'Idol mio;
E vo che in questo giorno
Leghi nodo amoroso
Con reina bellezza un Regio sposo.

*Vasti*, *Assuero*.

*Vasti* FErma dove ten fuggi
Adorato mio bene?
Per arrestarti il piede
Siano le braccia mie dolci catene:
Sì mio caro tesoro:
Benchè fiero, e sdegnato ancor t'adoro.
Se poi sperar non posso
Pietà dal tuo bel cuore
Cangia, brame, consorte, amante, e amore.
La cagion non ti chieggo
Del solenne rifiuto
Perchè la mia discolpa
Me non renda innocente, e te crudele.
Sei giusto, ed io infedele,
Or per punirmi ingrata
Come da rea viltà da me t'invola,
E in braccio al mio dolor lasciami sola.
*Assu.* Ahi ripulsa tiranna,
Che me, da me dividi,
Se pria desti conforto, ora m'uccidi.
*Conf.* Sire pubblico è al regno il tuo decreto;
Nè puoi senza offuscar tuo regio onore
Cangiar —
T'intendo. Oh Dio
*Assu.* Qual bersaglio d'affetti è il petto mio? Va.

Vasti m' intenerisce;
Ma Ester m' innamora;
Per questa parla amor, parla il decoro;
Per quella la pietade. E in tanto io sento,
Che s' accordano tutte al mio tormento.
Vasti più non sei mia. Forza d' impegno
Vuol che io ti lasci; e ti rapisca il trono.

*Vasti* Dammi l' ultimo sguardo, e ti perdono.

Vanne a goder mia vita
Un altra più gradita
Più vaga, e più fedel,
Vedova tortorella
Con querula favella,
Ognor a me dirò
Lo meriti crudel.

*Assu.* Non più taci, o Regina;
Per quel che già si perde amato oggetto
Inutile è ogn' affetto.
Però frena ora mai
De' tuoi mesti sospir il dolce incanto,
Ed ad uso miglior serba il tuo pianto.

*Assu.* Ti lascio / Oh Dio / consolati
*Vasti* Mi lasci / Oh Dio / consolami.
*Assu.* Per me non / sospirar.
*Vasti* Per te vò / sospirar.
*Assu.* Non posso dirti / spera
*Vasti* Almeno dimmi / spera
*Assu.* Altra / bellezza arciera
*Vasti* Questa / bellezza arciera
*Assu.* M' è forza / d' adorar.
*Vasti* Un giorno / d' adorar.

## SALA REGIA D' ASSUERO CON TRONO.

*Mardocheo, Ester.*

*Mar.* DEh dimmi o verginella
Nel rimirarti sì gentile, e bella. Qual

Quali accenti formò l'alto regnante?

*Ester* Tenne sospeso, e attento
In me le luci fisse
E sospirando disse.
Oh che volto, oh che beltà!
O che raggio, o che splendor!
Dite o Stelle per pietà
Chi sì vago lo formò.
Ove nacque, ove spuntò
Così lucido chiaror?

*Mar.* Ma che dicesti allor?

*Ester* Oh Dio coperse
In quell' istesso istante
Un modesto rossore il mio sembiante.

*Mar.* Sorte inconstante sì
Sei barbara, ed infida
E pur mi fai sperar.
Forse felice un dì
In più ridente giubbilo
Io ti vedrò cangiar.

*Consigliere, e detti.*

*Conf.* ESter gioisci, e godi
La tua rara vaghezza alma, e divina
Ebbe dal Cielo in sorte
Sommo eccelso favor. Tu sei Regina.

*Ester* Che ascolto?

*Mar.* E che mi narri?

*Conf.* Ecco Assuero
Che a porgerti ne viene
La bella destra in pegno.

*Mar.* Figlia sappi regnare anco a te stessa,
Questo è impero il maggior, ed il più degno.

*Assuero, e detti.*

*Assu.* ECco adorata sposa
Scettro, destra, corona, e soglio, e impero; Un

Un guardo lusinghiero
Tutto in un tempo ottenne.

*Ester* Jo tanto onore?

*Assu.* Sì, leggi imponga altrui
Chi diè leggi al mio cuore.

*Ester* Signor

*Assu.* Non più, prepara
A stringer l'aureo scettro
La tua candida mano,
Amor ti rese eguale al tuo sovrano.
Lo sà quest'anima
Che vivo ardore,
Che dolce amore
Languir la fe.
Si sentì struggere
A poco a poco
Qual neve al foco
E liquefarsi
Tutta per te.

*Ester* Al voler delle stelle io non m'oppongo.
Eccomi tua Consorte
Eccoti la mia fe.

*Assu.* Già d'ogni intorno
Gioisca il regno mio, voglio che onori
Pompa di nuovi applausi un sì bel giorno.

*Coro.* Più canori
Più sonori
Dolci plettri,
Risonate,
E con pace più tranquilla;
Con più nobile favilla
Casti amori trionfate.

*FINE DELL'ORATORIO.*